

## la guerra in america

Ucciso un quattordicenne palestinese. Decine di feriti nell'offensiva sferrata dagli israeliani

Un bambino tra le macerie della sua casa distrutta dai bulldozer israeliani



Umberto De Giovannangeli

Un attacco massiccio, una prova di forza che non lascia dubbi sulle intenzioni di Ariel Sharon: stringere in un angolo Yasser Arafat, fare dei Territori una delle trincee avanzate nella lotta contro l'«Impero del male» islamico. Una pioggia di fuoco si abbatte su Gaza City. L'attacco si sviluppa su tre fronti, con l'impiego di elicotteri da combattimento «Apache», carri armati, navi da guerra e - secondo fonti palestinesi - anche cacciabombardieri F-16 di fabbricazione americana. A nord, non lontano dalla residenza privata di Yasser Arafat, in un'azione combinata di «Apache» e carri armati vengono colpiti un'installazione della marina palestinese e un avamposto dei servizi d'informazione e di ridosso dell'insediamento ebraico di Netzarim. A sud, è invece presa di mira una postazione della polizia a Rafah, al confine con l'Egitto. Il volume di fuoco è impressionante. Nella zona centrale della Striscia di Gaza, viene bersagliato il campo profughi di Nussairat, dove gli integralisti di Hamas avevano inscenato l'altro ieri una manifestazione inalberando - insieme con quello di Mohamed Salah Habeishi (il primo kamikaze arabo-israeliano) - anche un grande ritratto il «miliardario nero» Osama Bin Laden. Per centrare gli obiettivi, elicotteri e carri armati con la stella di Davide hanno lanciato almeno undici missili aria-terra e razzi anti-carro, ferendo 12 palestinesi, alcuni in modo grave. Un blitz pianificato nei minimi dettagli, che lascia sul terreno macerie fumanti e la disperazione della popolazione di Gaza.

Costretto dall'attacco israeliano ad abbandonare a Gaza City l'edificio dove era riunito il Consiglio nazionale legislativo (Parlamento) palestinese, Arafat accusa Sharon di aver ordinato la massiccia offensiva nella Striscia di Gaza per «impedire» l'incontro con Shimon Peres. «Il governo di Sharon è responsabile dell'intensificata azione militare che costituisce parte di un piano per distruggere le infrastrutture del popolo palestinese», dichiara Arafat al termine di un incontro a Gaza con l'inviatore per il Medio Oriente, Andrei Vidovin, rimandato di alcune ore proprio a causa dell'offensiva israeliana.

La risposta israeliana viene affidata ad un portavoce dell'esercito: l'attacco, spiega, è stato scatenato in risposta ai ripetuti lanci di bombe a mano contro postazioni israeliane nella Striscia di Gaza, dove due guardie di frontiera erano rimaste ferite l'altro ieri al valico di Erez. Ma già l'altra notte, tre palestinesi erano stati uccisi in scontri a fuoco con i soldati israeliani: due vicino all'insediamento di Gush Katif. Il bilancio del-

le vittime cresce col passare delle ore: ieri pomeriggio, dopo i funerali di due degli uccisi dell'altra notte, un quarto palestinese - un ragazzo di 14 anni - viene colpito a morte dal fuoco israeliano in scontri nei pressi di Khan Yunis. Da Gaza a Jenin, in Cisgiordania, dove ormai da cinque giorni prosegue l'assedio israeliano, a Ramallah, dove un migliaio di giovani palestinesi hanno inscenato una dimostrazione a un posto di blocco da cui l'altra notte i carri armati israeliani erano passati per compiere un'incursione in profondità nella zona sud-est della città. Per disperdere la manifestazione, i soldati hanno sparato proiettili rivestiti di gomma e lanciato candelotti lacrimogeni. Il bilancio degli scontri è di una trentina di feriti.

Gli attacchi israeliani iniziano quando a Gaza è riunito il Consiglio legislativo palestinese. All'ordine del giorno c'è la risposta palestinese all'attacco terrorista contro l'America. «È una catastrofe umana», afferma il presidente del Clp, Ahmed Qreï, all'apertura della riunione, che - a causa del blocco israeliano dei Territori che ha impedito gli spostamenti tra Cisgiordania e Striscia di Gaza - si svolge in teleconferenza tra Ramallah e Gaza. «Noi, popolo palestinese che ha sofferto più di altri - aggiunge Qreï - non possiamo che esprimere la nostra solidarietà e trasmettere le nostre condoglianze alle famiglie delle vittime dei terroristi». Nel comunicato diffuso al termine della riunione, il Parlamento palestinese manifesta «shock e collera» per gli attentati. «In ogni parte del mondo - recita la nota - la gente dovrebbe unirsi per porre fine all'aggressione e al terrorismo». Ed è in questo scenario di guerra totale che Shimon Peres si appresta a tentare l'«ultimo assalto» diplomatico ad Ariel Sharon e al suo netto rifiuto al



vertice tra il ministro degli Esteri israeliano e il presidente dell'Anp. «Spero di farcela», confida ai suoi più stretti collaboratori il premio Nobel per la pace. Comunque sia, anche nell'ipotesi migliore (ma an-

che la più improbabile) l'incontro potrebbe avvenire solo dopo «Rosh Hashana», il capodanno ebraico che si festeggia martedì e mercoledì prossimi. A Peres, anticipa Avi Pazner, portavoce di Sharon, il premier

israeliano intende ribadire che un incontro con Arafat in questo momento «danneggerebbe gli interessi di Israele». Dopo i massacri alle Torri Gemelle e al Pentagono, si sarebbero registrati nei Territori, denun-

cia Pazner, «più di cento attacchi terroristici» palestinesi contro soldati e civili israeliani. «È la riprova - taglia corto il portavoce di Sharon - che Arafat non ha dato ordine di arrestare le violenze».

Hamas punta il dito contro Tel Aviv  
«È l'unico Paese che trae vantaggio dalla tragedia Usa»

Il capo spirituale del movimento integralista palestinese Hamas, sceicco Ahmed Yassin, ha detto di ritenere che dietro agli attacchi contro gli Stati Uniti ci sia la mano di Israele, in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano portoghese «Diário de Notícias». «Quello che è avvenuto è un atto ben calcolato, molto ben preparato. Un'azione di questa portata non può essere organizzata dall'esterno, tutto porta a ritenere che ci sia stato qualcuno all'interno degli Stati Uniti», afferma Yassin. «Pensiamo che dietro a quest'operazione ci sia la mano di Israele, attualmente Israele è l'unico Paese che trae vantaggio da questi attacchi», aggiunge il capo spirituale di Hamas. Yassin definisce gli attacchi contro le torri del World Trade Center «qualcosa di inimmaginabile, di incredibile». La conseguenza della politica estera americana», dichiara. Il leader di Hamas si dice pronto a negoziare con lo Stato ebraico «quando potrà esserci un dialogo tra uguali, senza condizioni pregiudiziali e a condizione che Israele non sia in posizione di forza».

# Gaza sotto il fuoco degli F16

Attacco anche da terra e da mare. Peres a Sharon: voglio incontrare il presidente dell'Anp

## Medio Oriente

### Il no al vertice con Arafat irrita la Casa Bianca

Più che una sfida al «Bin Laden palestinese», l'offensiva militare scatenata da Ariel Sharon contro Gaza City appare un segnale rivolto alla Casa Bianca: a differenza di ciò che accadde nella Guerra del Golfo (1991), stavolta Israele non si farà da parte, non delegherà all'alleato americano la risposta militare contro il nemico comune: l'internazionalismo del terrore islamico. E l'attacco in grande stile sferrato ieri a Gaza è la riprova di come Israele consideri i Territori palestinesi come una delle roccaforti dei «kamikaze di Allah». In questo senso, definire Arafat come il «Bin Laden palestinese» non è solo una trovata mediatica ma la convinzione maturata dal premier israeliano e dai vertici militari dello Stato ebraico: «Ormai da tempo - sottolinea il portavoce di Sharon, Avi Pazner - l'Anp è divenuta una centrale di coordinamento e di direzione politico-operativa degli attacchi terroristici contro Israele e gli Usa». Colpire le strutture dell'Anp, nella strategia di Tel Aviv, rappresenta un'articolazione di quell'offensiva generale contro il terrorismo globalizzato.

In questa «guerra di civiltà» Israele si sente in prima fila e non intende venir meno a un ruolo da protagonista. «Chi come noi deve ogni giorno fare i conti con gli attentatori suicidi e i loro mandanti ha il dovere oltre che il diritto di combattere contro un pericolo che minaccia il mondo civile», osserva ancora Pazner. Ma gli intendimenti israeliani appaiono come un azzardo per la Casa Bianca. Il no di Sharon alla richiesta americana di dare il via libera all'attacco contro Peres e Arafat è stato visto dalla Casa Bianca e, soprattutto, dal segretario di Stato Colin Powell, come un gesto ostile, una inutile prova di forza nel momento in cui l'America è impegnata a portare dalla sua parte il più ampio schieramento possibile di Paesi arabi e musulmani. Il sostegno garantito a Sharon nei mesi della nuova Intifada palestinese, ha incrinato i rapporti tra Washington e i regimi arabi moderati, rapporti ritenuti dal Dipartimento di Stato americano di importanza strategica per gli interessi americani. Di qui il sostegno al tentativo di Shimon Peres, stoppato energica-

mente da Sharon a sua volta pressato dall'ultimatum della maggioranza dei suoi ministri: far svolgere il vertice Peres-Arafat avrebbe significato una immediata crisi di governo.

«Il ministro della Difesa israeliano - annota l'analista palestinese Issam Nassar - ha constatato compiuto che Israele ha ucciso in questi ultimi giorni molti palestinesi e che il mondo non ha reagito. Credo che queste parole indichino chiaramente quali siano le intenzioni del governo Sharon». Intenzioni che però sembrano confliggere con gli intendimenti americani. Come avvenne dieci anni fa, subito dopo la fine della Guerra del Golfo. L'allora premier israeliano Yitzhak Shamir (Likud) aveva reagito con un altro secco no alla richiesta americana di congelare la colonizzazione ebraica nei Territori arabi occupati. Shamir riteneva di poter azzardare quel no. Un errore di valutazione che pose fine alla sua carriera politica. Gli Usa risposero bloccando prestiti privilegiati a Israele per svariati miliardi di dollari. Qualche tempo dopo, Shamir fu sconfitto alle elezioni legislative dal candidato laburista, in ex generale ruvido quanto pragmatico: Yitzhak Rabin. Il presidente degli Usa era George Bush. Ed oggi la storia potrebbe ripetersi con il figlio. Quel «no» al vertice Peres-Arafat potrebbe costare caro ad «Arik il duro».

u.d.g.

clicca su  
www.pna.net  
www.pmo.gov.il/english/  
www.palestinecs.org

L'INTERVISTA. Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp: è questo l'irresponsabile disegno dei falchi di Tel Aviv, perciò vogliono legare le mani a Peres

## «Israele ne approfitta per dichiarare guerra totale ai palestinesi»

«Bloccare Peres. Dare via libera alla guerra totale contro i palestinesi invocata dal generale Mofaz (il capo di stato maggiore israeliano, ndr.) Questo è il piano messo in atto da Sharon con il massiccio attacco scatenato contro Gaza. Il disegno dei falchi israeliani è chiaro quanto irresponsabile: utilizzare lo sdegno internazionale per gli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono per una sanguinosa prova di forza nei Territori». A denunciarlo è una delle personalità di maggior spicco nella leadership palestinese: Saeb Erekat, capo dei negoziatori dell'Anp. «I missili aria-terra sparati a Gaza - sottolinea Erekat - hanno un obiettivo politico: impedire definitivamente un incontro tra il presidente Arafat e Shimon Peres».

**Israele ha scatenato un durissimo attacco contro Gaza City. Che segno ha per i palestinesi questa escalation militare.**

«Il segno di una resa dei conti finale voluta dai falchi del governo e dai vertici militari israeliani. Prima hanno bloccato l'incontro tra Peres e Arafat, poche ore dopo hanno scatenato una pioggia di fuoco contro Gaza. E tutto questo mentre il

Consiglio legislativo dell'Anp era riunito a Gaza per approvare un documento di netta condanna degli attacchi terroristici contro gli Stati Uniti».

**Sharon ha taciuto Arafat di essere il «Bin Laden palestinese».**

«Verrebbe da rispondere che la storia ha sancito che lui, Ariel Sharon, è stato uno dei responsabili, per il via libera dato ai falangisti libanesi, del più immane massacro di civili compiuto in Medio Oriente: quello nei campi profughi di Sabra e Chatila. Il disegno di Sharon è chiaro quanto è irresponsabile: usare la tragedia di Manhattan

Arafat è ancora disponibile all'incontro con Peres ma gli israeliani rispondono cannoneggiando le nostre città

tan per fare della Palestina una delle trincee più avanzate della lotta contro l'«Impero del male», nelle cui fila Sharon ha arruolato di forza i palestinesi. Il piano di annientamento non nasce certo con l'attacco agli Usa. Della necessità di distruggere le strutture dell'Anp, mettendo così in ginocchio la leadership palestinese, aveva più volte parlato Mofaz (il capo di stato maggiore israeliano, ndr.) divenuto a tutti gli effetti il numero due del Gabinetto di guerra presieduto da Sharon. Ora per i suoi ideatori questo piano è politicamente praticabile sull'onda emotiva suscitata dalle migliaia di vittime innocenti degli attentati alle Torri Gemelle e al Pentagono».

**Peres non ha lasciato cadere definitivamente la possibilità di un vertice con Arafat. E i palestinesi?**

«In queste ore il presidente Arafat è rimasto in contatto telefonico con esponenti di primo piano dell'Amministrazione americana e delle maggiori cancellerie europee. A tutti ha assicurato la nostra disponibilità ad un incontro anche immediato con il ministro degli Esteri israeliano. Il punto è che Israele ha risposto cannoneggiando Gaza, invadendo di nuovo Ra-

mallah, facendo di tutto per sabotare questo incontro. È Sharon il problema, non Arafat».

**L'opinione pubblica internazionale è ancora sotto shock per la Catastrofe che si è abbattuta sull'America. A lasciare sgomenti sono state anche le immagini di tripudio nei Territori.**

«Si trattava di una minoranza che peraltro non aveva nemmeno la percezione dell'enormità di ciò che era accaduto. Dietro quelle scene c'è la frustrazione di chi si sente vittima di un'ingiustizia senza fine perpetrata da Israele con il sostegno di una super potenza come gli Usa. Ma la stragrande maggioranza dei palestinesi ha mostrato dolore quando ha capito la gravità della situazione. Un popolo, come quello palestinese, che soffre per la repressione, le bombe e il terrore, comprende perfettamente i sentimenti e il dolore del popolo americano».

**L'Anp è disposta a cooperare nella lotta contro gli ideatori dell'attacco agli Usa?**

«Questa disponibilità è totale ed è stata già annunciata al segretario di Stato Usa

Colin Powell. Chi ha colpito in quel modo l'America è anche un nemico della causa palestinese».

**Resta però una diffusa ostilità per l'America.**

«Non è un'ostilità verso il popolo americano ma una aperta critica per la politica che gli Usa hanno perseguito in Medio Oriente. Porre il veto in sede di Consiglio di Sicurezza alla richiesta di invio di osservatori internazionali nei Territori o fornire agli israeliani gli F-16 con cui hanno bombardato Gaza, tutto ciò rafforza l'idea che in Medio Oriente gli Usa abbiano perpe-

Trasformare la reazione all'attacco in America in una crociata contro l'Islam significa fare il gioco dei terroristi

tuato la politica dei due pesi e due misure. Ma questo genere di critiche sono state avanzate anche da quei leader arabi, come il presidente egiziano Hosni Mubarak, che più si sono impegnati nel processo di pace con Israele. Ma criticare non significa in alcun modo sostenere né giustificare attacchi terroristici contro cittadini americani inermi. L'errore più tragico che gli Usa potrebbero compiere oggi è quello di trasformare una reazione militare contro i responsabili degli attentati in una guerra totale contro il mondo arabo e musulmano. Se ciò accadesse avrebbero fatto il gioco dei terroristi che puntano proprio ad uno scontro frontale tra l'Occidente e il mondo islamico».

**Su quali basi dovrebbe ripartire il dialogo?**

«Dall'attuazione del piano Mitchell, in tutte le sue indicazioni. Occorre ricostruire un minimo di fiducia reciproca, dimostrare che è possibile spezzare questa spirale di sangue. Il piano Mitchell chiede a Israele di bloccare la politica degli insediamenti nei Territori. Ecco, quello sarebbe un atto importante che aiuterebbe il dialogo».

u.d.g.